

## Il continuo degrado delle coste europee minaccia gli standard di vita in Europa

Vivere in prossimità del mare è per molti particolarmente allettante. In genere si pensa alle coste come ad un patrimonio immutabile, mentre in realtà i mutamenti, nocivi e irreversibili, che interessano gli ecosistemi costieri procedono senza sosta. Secondo i dati disponibili, i cambiamenti di destinazione d'uso del suolo nelle zone costiere superano di gran lunga quelli osservati altrove. Ad esempio, lungo le coste europee la proliferazione delle superfici artificiali sta aumentando ad un ritmo superiore di un terzo rispetto a quello che si registra nelle zone interne. Tali cambiamenti sono generalizzati e derivano da una serie di fattori, quali le variazioni demografiche, le ristrutturazioni economiche, i migliori standard di vita, più tempo libero, nonché gli effetti dei modelli di commercio globalizzati. In molte regioni costiere questi fattori hanno provocato delle rapide alterazioni che influenzano drasticamente la potenziale sostenibilità a lungo termine degli ecosistemi costieri e dei servizi da loro offerti. Ed è sempre più probabile che d'ora in poi gli impatti attuali sugli ecosistemi costieri siano aggravati dai cambiamenti del clima.

Gli ecosistemi costieri offrono alla società tutta una serie di servizi, tra cui servizi di approvvigionamento, come fornitura di cibo, legno combustibile, risorse energetiche e prodotti naturali, e servizi culturali (di intrattenimento), come turismo e attività ricreative, oltre a importanti servizi di regolazione e sostegno, per esempio attraverso la loro opera di stabilizzazione del litorale, di protezione dai pericoli naturali o di detossificazione delle acque inquinate. Poiché le coste hanno sempre più assunto una funzione di "porta d'ingresso" nel commercio e nella logistica globali, si sono sempre più sviluppate con conseguente degrado dei servizi offerti dagli ecosistemi.

Queste tendenze sono importanti in quanto tali servizi costituiscono una quota significativa del valore economico totale delle zone costiere, dalla cui qualità dipendono in larga misura, per esempio, le risorse biologiche marine dell'Europa. Sconvolgendo queste funzioni naturali, i processi di degrado subiscono un'accelerazione progressiva, rendendo difficile qualsiasi risposta da parte della società. Queste funzioni naturali non possono essere sostituite dalla tecnologia.

Nonostante si siano conseguiti alcuni successi, la maggior parte delle regioni costiere si situa tra le zone economicamente meno sviluppate dell'Unione europea.

Nel 1996, 19 delle allora 25 zone meno favorite dell'UE dei 15 erano regioni costiere e il fenomeno rappresenta tutt'oggi un problema importante nell'Unione europea allargata dei 25. Le isole di piccole dimensioni sono quelle che maggiormente risentono dei problemi sociali ed economici (per esempio, migrazione e assenza di infrastrutture economiche).

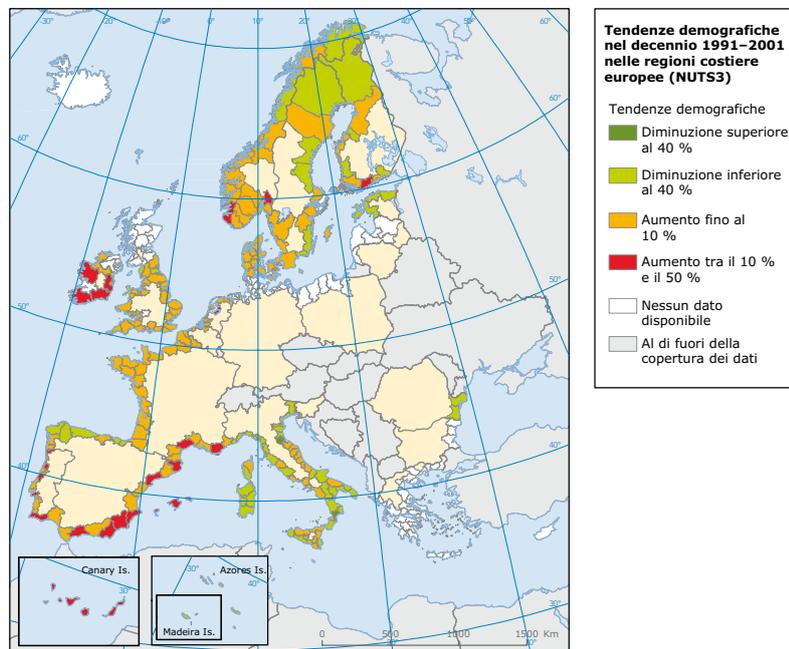
Sinora lo sviluppo lungo le coste si è basato sulla ristrutturazione economica, ottenuta principalmente attraverso il turismo e il relativo boom dell'edilizia, specialmente nelle regioni mediterranee e atlantiche. In altre regioni, a seguito del drastico calo degli stock ittici, la priorità è stata

attribuita alla ristrutturazione economica del comparto della pesca. Inoltre, l'aumento del numero di porti e del volume dei trasporti marittimi hanno trasformato le coste in nuove piattaforme logistiche.

Nel contempo, l'urbanizzazione a macchia di leopardo, lo sviluppo di porti e stazioni balneari e l'acquacoltura incidono direttamente sugli ecosistemi con effetti che vanno ben oltre gli impatti diretti dell'inquinamento, della sedimentazione e dei cambiamenti delle dinamiche costiere. Le pratiche di pesca distruttive, l'imperscruttamento dei fondali marini, i cambiamenti del clima e l'innalzamento del livello del mare costituiscono anch'essi una notevole minaccia per gli habitat costieri, come ad esempio le zone destinate ad agricoltura estensiva, le zone umide ed i fondali algosi.

A ciò si aggiunga che la densità di popolazione nelle regioni costiere è, in media, superiore del 10 % rispetto alle omologhe zone interne e, in alcuni paesi, tale percentuale giunge ben al 50 %. Ma ancor più preoccupante è il fatto che la conversione delle zone naturali costiere in superfici artificiali per mano dell'uomo si sta sviluppando ad un ritmo persino superiore all'aumento della densità di popolazione. Questi cambiamenti, a causa della loro irreversibilità, sono visti come una delle principali minacce alla sostenibilità delle zone costiere, e i principali fattori sono l'edilizia (in molte zone soprattutto seconde case), i servizi e le attività ricreative,

### Tendenze demografiche tra il 1991 e il 2001 nelle regioni costiere europee



**Fonte:** AEA, 2006, in base ai censimenti della popolazione del 1991 e del 2001, Eurostat.

che sono responsabili del 61 % dell'occupazione complessiva del suolo per superfici artificiali in queste aree.

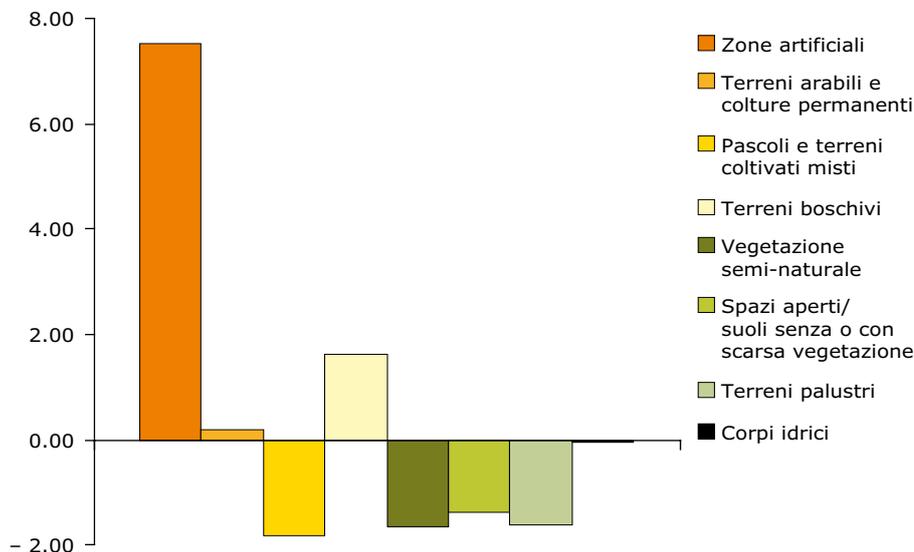
In passato, la maggior parte delle zone costiere era considerata periferica. Oggi, invece, esse vengono sempre più considerate come lo spazio principale per lo sviluppo. In molte aree costiere in Europa la quota delle superfici realizzate dall'uomo supera il 45 % dell'area complessiva della fascia costiera (ossia fino ad 1 km dal litorale). Le zone sfruttate in maniera più intensiva sono quelle lungo la costa mediterranea (Francia, Spagna e alcuni tratti della costa italiana). L'intera costa atlantica francese è anch'essa densamente abitata, così come lo sono le regioni atlantiche spagnole (Paesi baschi e Huelva) e lunghi tratti della

costa portoghese. Lo stesso dicasi per molte coste del mare del Nord, anch'esse fortemente edificate (Paesi Bassi e Belgio).

Gli standard di vita più elevati in tutta l'Unione europea, la liberalizzazione delle rotte aeree europee, con la conseguente crescita delle compagnie aeree che propongono tariffe ridotte, abbinati allo sviluppo di collegamenti stradali e ferroviari transeuropei, hanno promosso notevolmente la mobilità degli europei e soprattutto l'accessibilità delle zone costiere. Inoltre, con l'aumentare del reddito personale, più persone acquistano seconde case, specialmente lungo le coste, in quanto queste costituiscono sia un buon investimento che nuove opportunità di intrattenimento. A causa dello sviluppo di strutture e servizi

### I cambiamenti di destinazione di uso del suolo nella fascia costiera di 10 km in 17 paesi europei, 1990–2000

Cambiamento netto di destinazione d'uso del suolo in % rispetto all'anno di riferimento



Fonte: AEA, 2006.

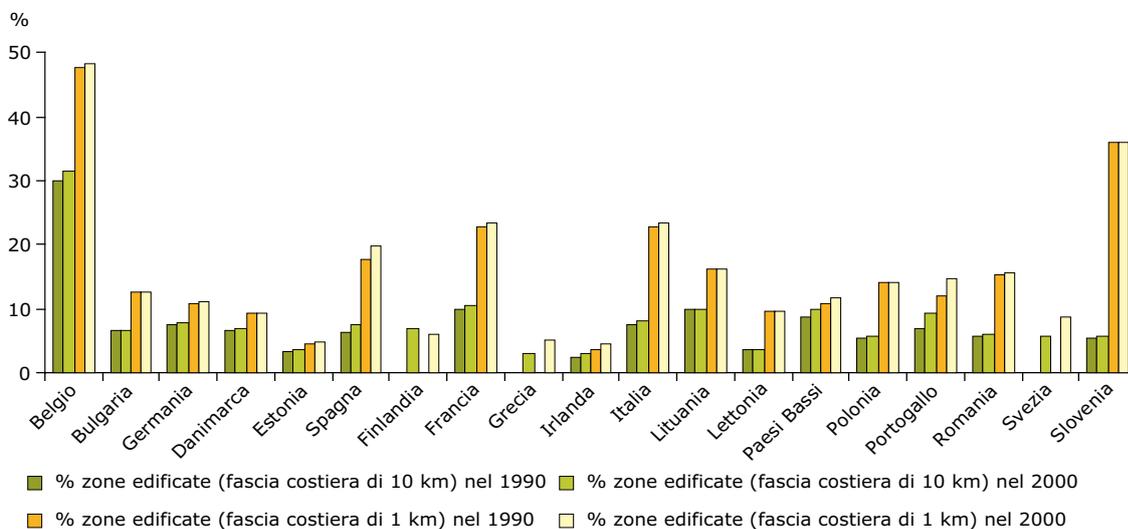
per sostenere i "proprietari di seconde case" e i turisti (per esempio, alberghi, parchi acquatici, campi di golf e circuiti per go-kart), molte zone costiere rischiano di perdere la loro identità locale.

Le regioni costiere devono altresì confrontarsi con

la minaccia costituita dai cambiamenti del clima. È possibile che le varie pressioni non di natura climatica rammentate poc'anzi abbiano già inciso negativamente sulla sostenibilità a lungo termine degli ecosistemi costieri e, dunque, sulla loro capacità di reagire alle ulteriori pressioni

esercitate dal clima. Le pianure alluvionali naturali dei principali fiumi europei sono già state quasi tutte urbanizzate (si pensi, per esempio, al Reno, all'Elba o al Po). Anche nei bassipiani costieri si sono registrati fenomeni analoghi con un aumento di 1 900 km<sup>2</sup> delle superfici artificiali tra il 1990 e il 2000, tendenza che non mostra alcun segnale di inversione. Di conseguenza, molte zone costiere stanno vivendo la cosiddetta "compressione costiera", espressione con la quale si intende la proliferazione di edifici e infrastrutture che si espandono sempre più vicino al litorale a discapito dei sistemi naturali, che normalmente fungono da cuscinetto tra il mare e la terra. Questa "compressione" rende le zone costiere più vulnerabili ai cambiamenti del clima e all'innalzamento del livello del mare, soprattutto in caso di fenomeni estremi come violente burrasche.

### Le zone edificate nella fascia costiera di 0–1 km rispetto all'intera fascia di 10 km, 1990–2000



Fonte: AEA, 2006.

Il miglioramento della gestione delle zone costiere, specialmente in termini di pianificazione dell'assetto territoriale, può potenzialmente rendere le regioni costiere meno vulnerabili alle conseguenze del clima.

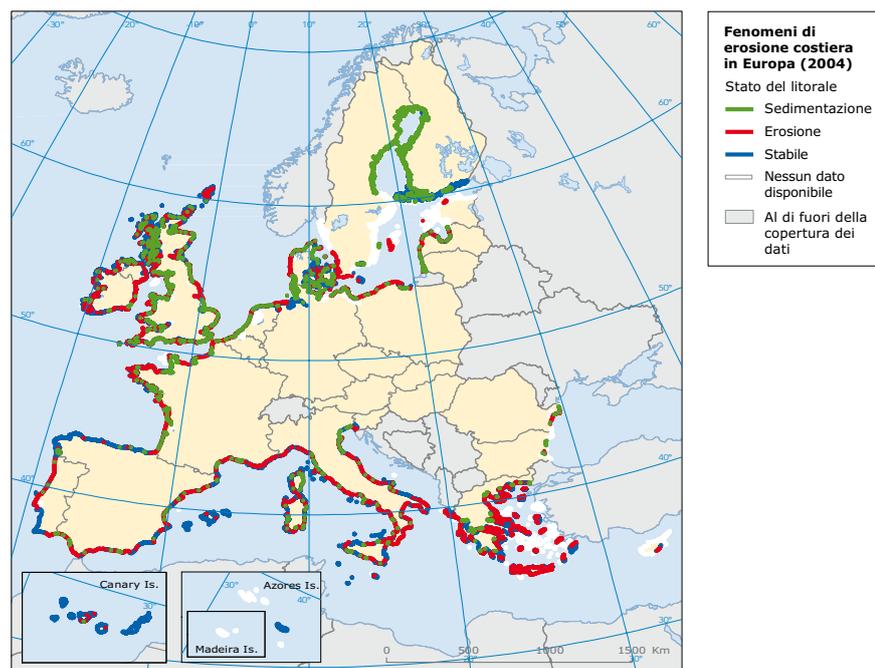
Ora, in diversi paesi, stanno emergendo strategie nazionali di adeguamento ai cambiamenti climatici che offrono indicazioni chiare per aumentare la naturale capacità di recupero delle coste e migliorarne la sostenibilità. Per esempio, il

principio del ritiro gestito, volto a ridurre la vulnerabilità dei sistemi socio-ambientali nei confronti dei cambiamenti del clima, risponde perfettamente all'idea di base di una gestione integrata delle coste.

Dal 1995, la preoccupazione per lo stato del litorale europeo ha dato vita ad una serie di iniziative comunitarie fondate sul concetto di gestione integrata delle zone costiere (ICZM). Tale forma di gestione tenta di trovare un equilibrio

tra le esigenze di sviluppo e la protezione delle risorse che sostengono le economie costiere. L'obiettivo specifico del lavoro dell'Agenzia europea dell'ambiente è proprio contribuire al riesame, nel 2006, della raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa all'attuazione della gestione integrata delle zone costiere in Europa (2002/413/CE). La strategia tematica dell'Unione europea relativa all'ambiente marino si occupa anch'essa delle coste promuovendo un approccio basato sugli ecosistemi e proponendo regioni marine. L'Unione europea ha inoltre intrapreso lo sviluppo di una politica marittima comune. Tutti questi nuovi sviluppi politici possono potenzialmente contribuire a migliorare la gestione integrata delle coste e dei loro ecosistemi. Elemento essenziale per il loro successo è tuttavia la definizione di azioni coerenti nell'ambito di tali politiche e la loro attuazione attraverso migliori meccanismi di governo.

### I fenomeni di erosione costiera in Europa, 2004



Fonte: AEA, 2006, in base a EuroSION, 2004.

### Bibliografia

AEA (2006), *The changing faces of Europe's coastal areas*, relazione AEA n. 6/2006, Agenzia europea dell'ambiente, Copenhagen.

European Environment Agency  
Kongens Nytorv 6  
1050 Copenhagen K  
Denmark

Tel.: +45 33 36 71 00  
Fax: +45 33 36 71 99

Web: [eea.europa.eu](http://eea.europa.eu)  
Enquiries: [eea.europa.eu/enquiries](http://eea.europa.eu/enquiries)

